RELAZIONE GENERALE

INDICE

PREMESSA: p. 1
IL SITO: p. 2
IL PAESAGGIO: p. 3
ANALISI DELL'IMPIANTO URBANO DELL'AMBITO: p. 7
VOLUMI E SUPERFICI ATTUALI E DI PIANO: p. 9
LE PROPOSTE DI PIANO PARTICOLAREGGIATO: p. 11
Teatro romano: p. 13
Ex caserma austriaca, futuro polo culturale e museale: p. 15
Castello Visconteo: p. 14
Ex funicolare: p. 16
Viabilità e stazionamento: p. 17
CONCLUSIONI: p. 19

Verona, 30 Marzo 2006

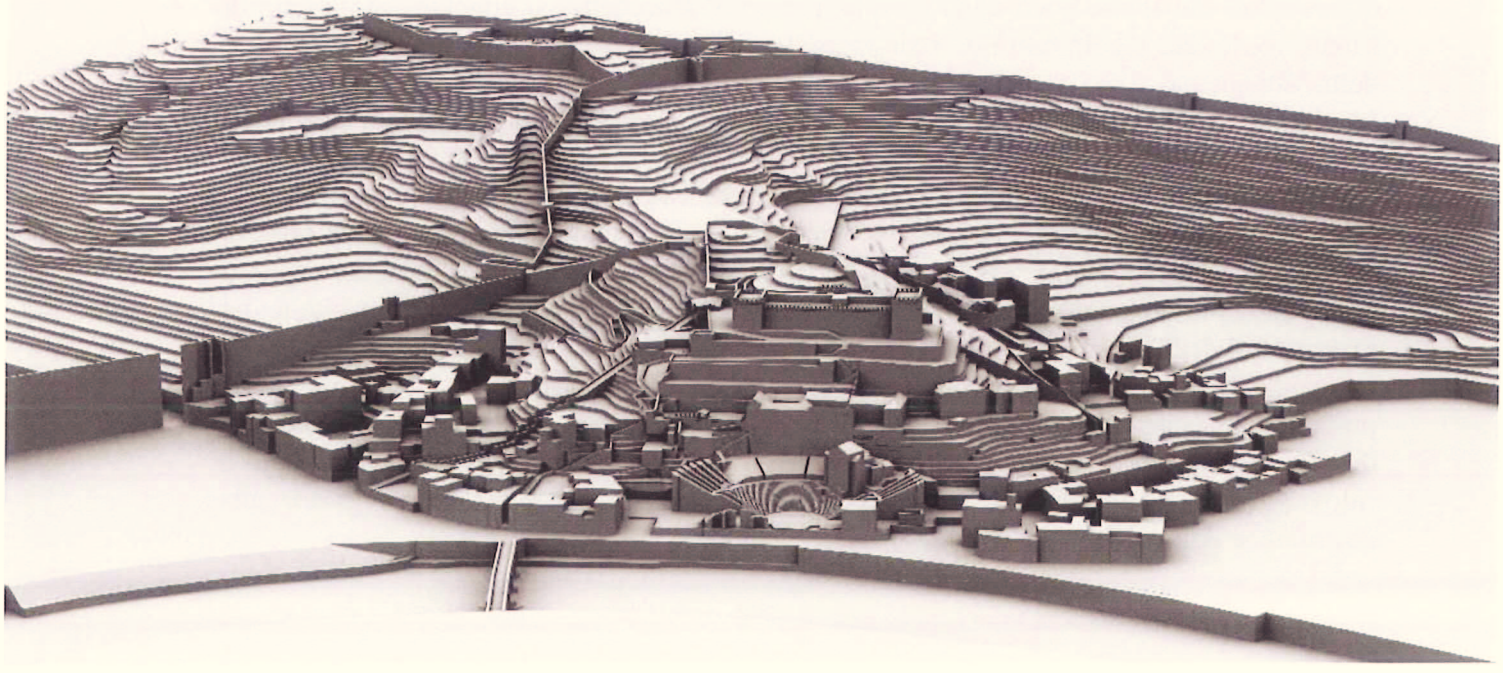
RELAZIONE GENERALE

PREMESSA

Tenuto conto che la variante 33 al P.R.G., estesa all'intero centro storico, risultava piuttosto sommaria in ordine all'analisi dei singoli edifici ed aree, abbiamo preventivamente proceduto all'esame congiunto architettonico e geologico proprio di questi, tanto di proprietà pubblica che privata, stanti anche le trasformazioni succedutesi nell'arco degli ultimi 15-20 anni, l'interesse complessivo del sito e le sue implicazioni in ordine alla serie cospicua di ambienti ipogei ed alla falesia del versante orientale, al fine di poter conoscere e valutare la loro, sia pur remota, pericolosità. Questo ha comportato la redazione di 19 schede, che per l'occasione abbiamo utilizzato anche per costruire una normativa specifica area per area edificio per edificio. Contemporaneamente come base di lavoro si è ancora redatto un modellino digitale tridimensionale dell'area, basato sulla Cartografia AGSM, risultando di difficile lettura la morfologia, del tutto particolare, di quest'area se realizzata utilizzando la pur classica cartografia urbanistica bidimensionale.

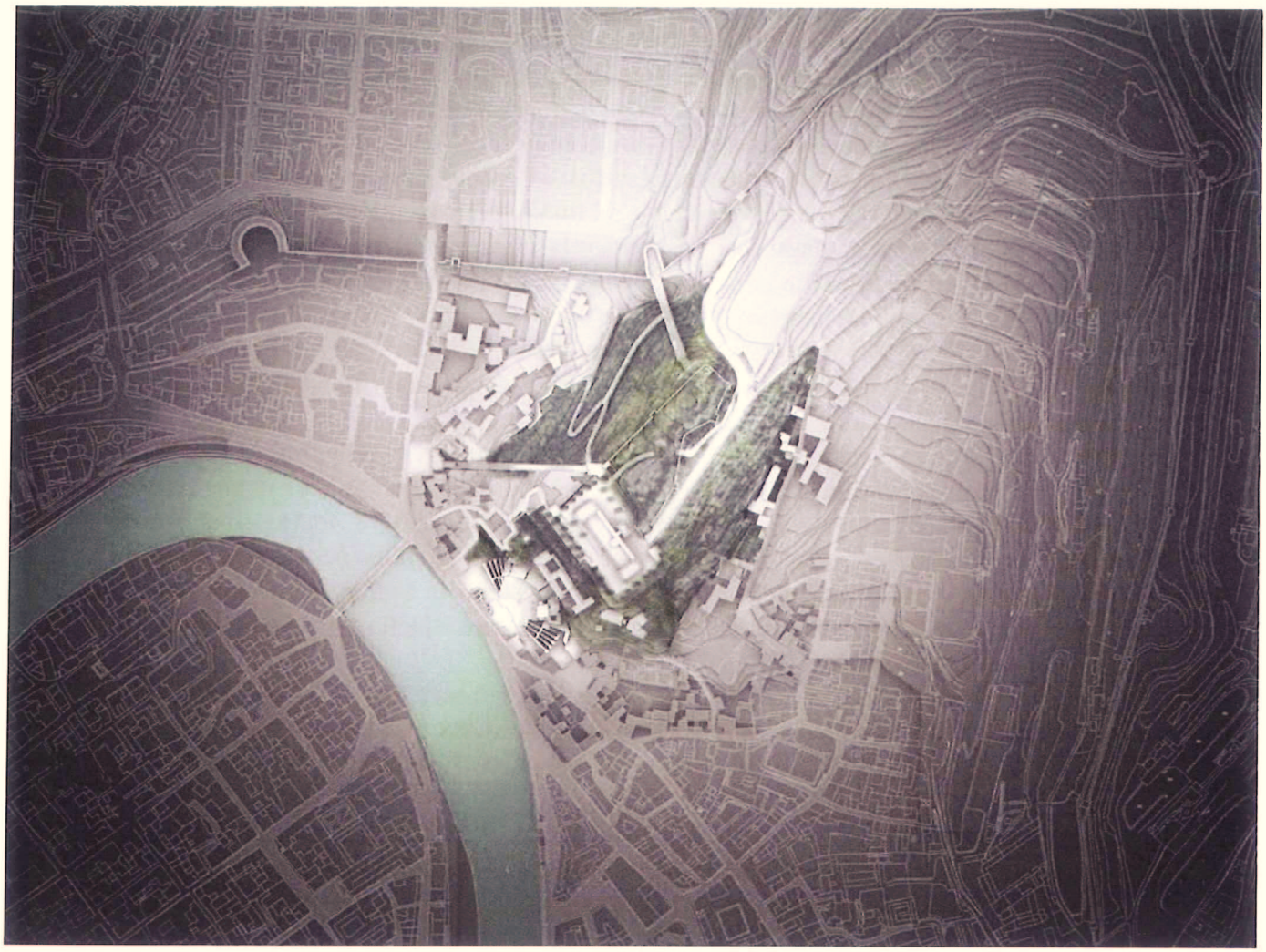
La zona, alcuni anni fa è stata oggetto di uno studio (A. Bruno, G. Perbellini, A. Rudi), che ha approfondito l'analisi storica, tipologica e le vocazioni di monumenti quali il teatro romano, il museo archeologico, l'ampliamento visconteo di Castel S. Pietro e per quanto riguarda il paesaggio, l'intero settore collinare delle mura cangrandesche, ad esso si rimanda (Allegato 1) con l'avvertenza che alcune delle previsioni in ordine alle acquisizioni di allora non si sono realizzate, mentre si sta realizzando solo ora quella dell'acquisizione della chiesa di S. Libera.

Preziosa è stata ancora l'assistenza e la collaborazione degli uffici del Comune di Verona in particolare: dello staff Pianificazione Territoriale, Dott. G. Uderzo, Arch. P. Prospero e Arch. G. Zanata-Ventura, dello staff Tecnico Patrimonio, Arch. S. Tarasco che ringraziamo anche per i sopralluoghi al Castello Visconteo ed a Castel S. Pietro, dell'Ufficio Giardini e Arredo Urbano, la Direttrice del Museo Archeologico del Teatro Romano Dott.ssa M. Bolla, il Dott. Scarsini per l'Ostello di Villa di Francescatti, Don Franco Perazzani per S. Libera e le Suore della Sacra Famiglia per la loro area oltre a tutti gli altri proprietari privati che hanno consentito le verifiche e quei rilievi che ci hanno permesso di redigere l'inedita mappa degli ipogei del Colle di S.Pietro. Ultima, ma non in ordine di importanza, la dedizione dello staff che ha lavorato al piano composto dai consulenti Dott. E. Nucci Geologo, Arch. F.



Meneghelli e dai collaboratori Arch. G.E.Perbellini, dott M. De Rossi geologa, Arch. ir. S. Tacchella, Dott. E. Girotti designer, Dott.ssa C. Aldighieri storica, .

IL SITO

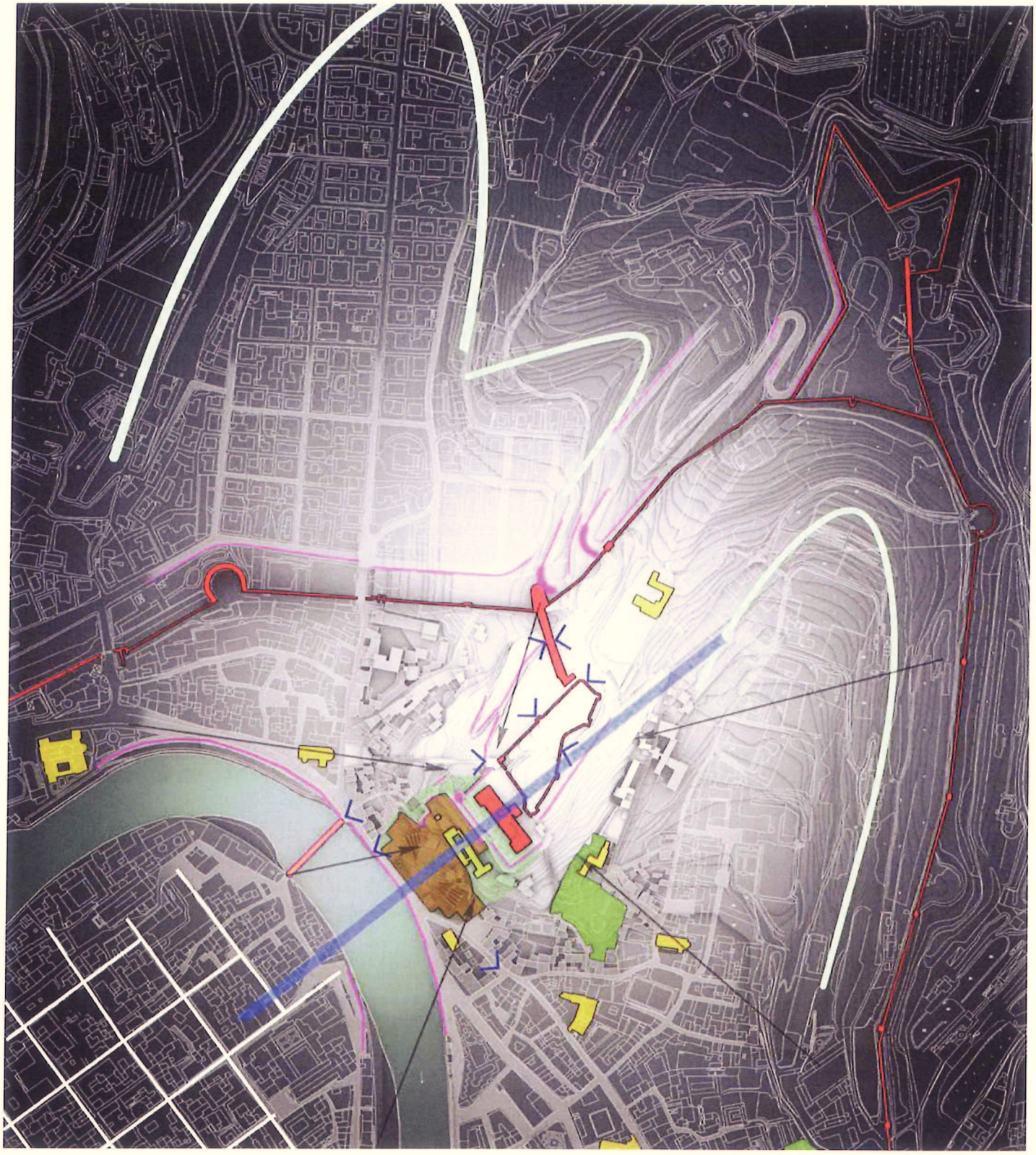


Il colle di S. Pietro nel sistema delle digitazioni Lessiniche, il cui toponimo è dovuto alla chiesa romanica un tempo esistente al centro del castello, rappresenta una delle ultime propaggini fin contro l'Adige in faccia alla città.
Questa lingua di terra sopraelevata determina, nel più vasto arco collinare arretrato, che dipartendosi dal fiume poco dopo Parona, presso S. Rocchetto, si conclude al castello di Montorio, le due ingolfature quasi simmetriche dei corsi torrentizi dei progni di Avesa e della Valpantena.
La continuità del sistema è quindi interrotta alle quote più basse dalle vallecole, verso occidente della Valdonega e verso oriente da quella di S. Giovanni, per cui il colle di S. Pietro emerge, come un'acropoli naturale, dall'arco collinare che cinge la città.
Entrambi i versanti del nostro colle risultano, con maggior continuità quello verso oriente, intagliati e perforati da una serie di cavità artificiali scavate nelle calcareniti di base (tufo o pietra da taglio di Avesa), mentre le zone pianeggianti a quota più bassa sono costituite dal materiale di disfacimento della stessa roccia.
Le pendici orientali del colle di San Pietro, con la sottostante sponda del fiume, hanno molto probabilmente costituito, fino all'arrivo dei romani, il primo insediamento della città da parte di popolazioni, che avevano scavato nel masso roccioso i loro ricoveri ed i loro templi, a ridosso di quello strapiombo, in parte opera delle successive cave di tufo, necessario alla costruzione della città.

Tra gli ambienti sotterranei del colle, oltre a quelli del teatro, rilevante appare nel versante est la sequenza che inizia con le tre grotte a più livelli nel cengio alle spalle di Villa Francescatti, per proseguire con le adiacenti di casa ex Dionisi (Sch.09-10), le cantine di quella ex Casoretti (Sch.11), l'ipogeo di quella ex Spinielli (Sch.14) ed il vano contrapposto al di là della strada sotto il fabbricato ex Lonardi. Arduo comunque, oggi ogni tentativo di leggervi un sistema insediativo preistorico, piuttosto che di cave di tufo abbandonate e riutilizzate. Altrettante incertezze nutriamo anche circa le ricostruzioni del Caroto e del Palladio sull'arce romana; mentre la zona è stata sicuramente debitrice alla costruzione del teatro della sistemazione idraulica del fronte Adige e del borgo che successivamente vi si era attestato.
Nel medioevo, sotto la dominazione dei Goti, sull'arce venne trasferita la sede Vescovile nella chiesa di San Pietro in Castello, in cui più tardi nel 1185 si tenne il Concilio che elesse papa Urbano III. Il ruolo militare assunto dal Castello in epoca longobarda e carolingia, e di conseguenza dall'appendice sud del colle, rimasero sicuramente rilevanti fino alla loro inclusione del1324 nel perimetro della città scaligera, per assumere carattere secondario dopo la costruzione di Castel San Felice.
Nella contrada di San Giovanni in Valle le riforme più consistenti sono rilevabili sotto la Serenissima Repubblica con la regolamentazione delle acque della Fontana del Ferro, concesse per una metà all'Università dei Cittadini e per l'altra al Convento di Santa Chiara (Dogali del 1445 e 1459) ed un diverso sfruttamento colturale, attraverso il sostanziale cambiamento della morfologia del sito con quei terrazzamenti che livellarono tanto le propaggini del colle di San Pietro, quanto la Valle di San Giovanni, in quel momento nelle mani di una nobiltà piuttosto attiva.
Circa il complesso che oggi costituisce Villa Francescatti, risulta difficile ipotizzarne la primitiva dimensione e composizione, infatti l'isolato racchiuso tra le vie: San Giovanni in Valle, Salita Fontana del Ferro, Fontane di Sopra, Vicolo Cieco Borgo Tascherio, Vicolo Castel San Pietro, il piazzale del castello e la strada, oggi privata, che un tempo scendeva dallo stesso, ha subito dalla fine del cinquecento ad oggi una serie di passaggi di proprietà ad un ritmo quasi generazionale, e modificazioni tali da rendere irriconoscibile lo stesso parco-giardino Odoli rappresentato poco più di due secoli fa dal Wolkamer.
Unica costante del paesaggio è rimasta (se si escludono alcuni crolli sul finire del 1700): il *Cengio* (toponimo della tradizione popolare).

IL PAESAGGIO

Nel panorama veronese il colle di S. Pietro, con i ripidi pendii e la profonda falesia che ne incide il fianco orientale (cengio) protendendosi drammaticamente verso il fiume dall'arco delle distese e serene colline quasi fosse il relitto di un ambiente precedente, si impone quale protagonista. La sua mitizzazione, iniziata forse in epoca preistorica, sicuramente si consolida in quella romana con la scelta di questo rilievo per fondare, a partire dalle sue pendici, il luogo consacrato ad una delle espressioni più nobili: il teatro, che viene coronato attraverso una serie di passaggi graduati con un tempio, evidenziando cosi un percorso misteriosofico dal fiume al monte, dall'acqua al cielo. Sito e percorso troveranno successivamente nella cultura germanica, modo di venire ulteriormente incrementati grazie anche al trapianto di una chiesa cristiana in luogo del tempio pagano.
Sotto il profilo paesaggistico e riferendoci all'area complessiva del Piano Particolareggiato, Torello Saraina così riferisce:...*ora saliamo il monte. Cosi comminciamo à inviarci pian piano verso quella parte dove è la Fontana che dal ferro si chiama, ...quando si facevano questi Bastioni dai nostri Signori Venetiani, nel tempo che cacciati i Francesi, si riacquistò la Città; percioché nelle fosse che allora scavavano, si ritrovava tratto tratto qualche spelonca, quasi che quel tufo abitasse per entro à quelle grotte e quasi casette; della qual cosa forte mi meravigliai e istimai che quelle caverne fossero state fatte infino quando gli uomini del secolo d'oro abitavano nei monti e nelle spelonche, il qual uso mostra Vitruvio, che fosse in quei tempi quando dice, Gli uomini anticamente a guisa di fere nascevano nelle selve, nelle spelonche, e nei boschi, e di cibi salvatichi si nutricavano e pascevano.....così sendo noi passo passo in quella parte del monte*



pervenuti, che è sotto il castello di San Pietro, dopo aver gli occhi intorno intorno girati. Sapete voi dissi io, perché cagione i nostri maggiori nella prefatione dei nostri Statuti dicessero, che Verona fu già chiamata picciola Gierusalemme?.... i nostri Maggiori, overo che havessero veramente scorto qualche somiglianza tra questa nostra Città, e la vera Gierusalemme, overo perché credessero che la impositione dei nomi havesse forza à fare, che le Città fossero o più o meno religiose e devote, volsero porre a questa nostra il nome di quella santa Città. E primieramente, quella valle che vedete à man destra, fu da loro Dominica nominata, e quel monte, al quale poscia la Cappella di S. Rocco diede il nome, fu detto Calvario, e per imitare, quanto più potevano, il vero nome Calvario, fecero drizzare in quello tre croci. Questa casa, che qui vicina vedete, fu da loro chiamata Nazaret, ne molto lontano di qua è la Chiesa di San Giovanni chiamata Betleem, dalla quale è poco discosto il Sepolcro. Per tutte queste cose coloro, che i nostri Statuti composero, picciola Gierusalemme sopranominarono questa nostra Città (TORELLO SARAINA, Le historie e fatti de' Veronesi, *Verona 1549).*

Ma l'immagine privilegiata da pittori ed artisti è stata sempre la visione del colle dalla città, o meglio dall'Adige, idealmente via via rifacendosi alla prima rappresentazione della città: l'iconografia rateriana (vedi: A.BRUNO, G. PERBELLINI, A.RUDI, *Il colle di S. Pietro e il Teatro*

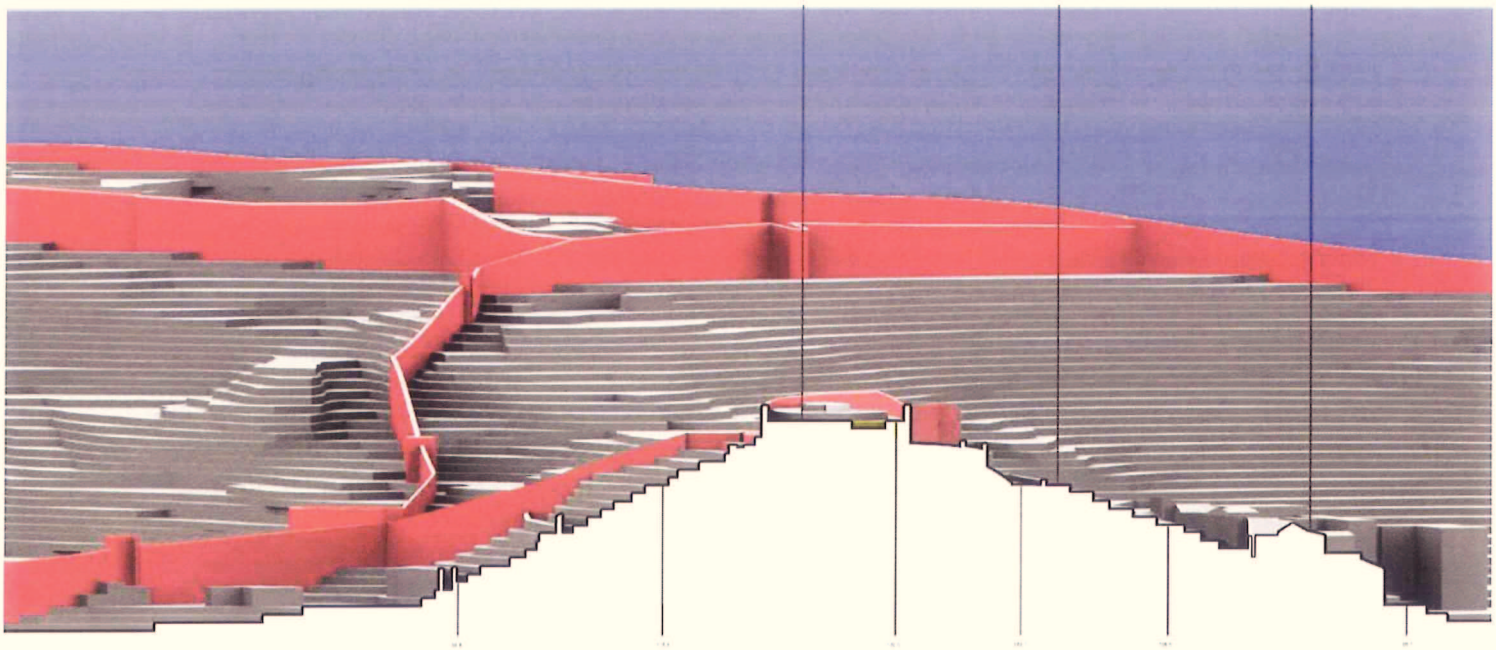
Romano, Verona,1988 - relazione allegata, pgg.2-27).

A partire dal '500 tale visione assume poi due distinte valenze: da un lato la valorizzazione della classicità del colle attraverso la ricostruzione ideale del teatro romano e dall'altro la dimostrazione della sua importanza militare, in vista della riorganizzazione dei due poli di S. Pietro e di S. Felice. Valenza quest'ultima evidenziata tanto per rasserenare gli animi circa la sicurezza cittadina in caso d'assedio, ma anche per far intendere ai veronesi, della cui fedeltà Venezia dubitava, che l'occhio della dominante vigilava dall'alto tanto sui nemici esterni quanto su quelli interni, soprattutto dopo la smilitarizzazione della cittadella nel vertice Sud-est in destra d'Adige.

L'immagine bucolica del Saraina e quella poetica di Verona dentro le mura di Francesco Corna da Soncino (*Fioretto delle antiche cronache de Verona e de tutti i soi confini*, Verona, 1477):

....et èvi dentro de belle verdure
e molte gesie e molti monasteri
e sì che gli è predarie e gran pianure
ortolarie e de molti vergeri...

veniva perciò nella prima metà del cinquecento piegata alle ragioni della guerra, tanto che Michele Sanmicheli (*Lettera al doge Lando a proposito della cittadella di Padova*) molto pragmaticamente in base ad alcune considerazioni geologiche nel suo rapporto su Castel San Felice: *....sul monte, che è tutto di tuffo che in un giorno con pochi lavoranti se vi entraria un gran pezzo dentro senza pontelarlo ...perchè essendo il sasso tenero la se potria la mina comensar a far in diversi lochi...* per spiegare quali fossero a suo parere i motivi per cui non si dovesse *....far mazor fortification nel Castel*



de San Felixe di quello che è al presente ma fosse cosa migliore fortificare Castel S. Pietro, consiglio non seguito allora, ma messo in pratica molto più tardi dagli austriaci con il rafforzamento e la ricostruzione di castel S. Felice, semidistrutto dai francesi, e la costruzione della nuova caserma in luogo della cattedrale romanica di S. Pietro.

Mentre Gian Giacomo Leonardi (*Libro delle fortificazioni dei nostri tempi,* Pesaro, 1553), ripreso anche dal Barbaro, alle voci Rocca, Fortezza, Castello, Cittadella, con chiaro riferimento alla fortificazione del vertice collinare veronese ed all'operato dei due Della Rovere, di cui era il rappresentante, così si esprime: *Con tutto ch. q.l ch. si è detto bastasse, addurremo, no. di meno ragioni, media.te le quali si farà chiaro q.lla opinione esser ueriss.a. Potremo noi segue.do la natura maestra delle cose, dire ch. la Rocca ha fatto nel corpo humano, ch. è il core, al qual rifuggie il sangue negl'accide.ti ch. accascano, nientemeno ch. si facciano gl'huomini ne casi sinistri, quando alla Rocca ricorrano. Habbiamo anchora sia il core ò il ceruello, ch. è membro diuino locato nel capo, che la fortezza rappresenta nel corpo del'Huomo. Bastimi dire che una, ò due siano in q .llo le Rocch. fatte co. tanti misterij, ch. p. non intrare nella*

philosophia naturale à mostrare come l'uno, et l'altro habbino e forma, et sembianza di Rocca, et ch. il core assimigli al sole, il quale si come è cagione ch. la terra sia feconda, Verde, fruttuosa, cosi il core principio, fo.te della Vita, il ceruello entro il capo co. forma miracolosa, piena de varie cellule à guisa de stanze disunate, separate, cangiante, unite poi à lui ubidiscano le membra tutte, entro l'quale habbita la ragione domatrice de gl'appettiti sensuali, bestiali inrationali...

Le caratteristiche del paesaggio con le relative ragioni della storia rientrano invece a pieno titolo nella magistrale lezione di John Ruskin (*Verona and its rivers,* Oxford Royal Institution 4 febbraio 1870, *in Ruskin a Verona*, Museo di Castelvecchio, 1966), che costituisce per il mondo anglosassone, ad integrazione di quelle di Shakespeare che non aveva mai visitato Verona, una delle più convinte celebrazioni della nostra città. Egli, infatti, ribalta la proiezione tradizionale e pone il punto di vista sulle colline e nel piazzale di Castel San Pietro che diventa così il Belvedere privilegiato per collocare la città nella stroria e nella realtà fisica del nord-est dell'Italia.

Supponete quindi di esser seduti su questo promontorio montuoso, che alla sua base è stato l'inizio di un'attraente attività edificatrice, e alla sua estremità l'inizio di una scienza esatta. Voglio che da esso guardiate ancora una volta il paesaggio ai suoi piedi. C'è, per prima, questa azzurra pianura lombarda, vasta quanto il mare; e al centro di essa, a una ventina di miglia da voi, un piccolo mazzo di cupole e torri, con un bagliore di acqua bianca intorno ad esse. Quella è Mantova. Guardate oltre i suoi contorni increspati, e vedrete che in quella direzione la pianura, altrove senza confini, è delimitata dall'ondulazione di morbide colline. Quelli sono gli Appennini sopra Parma. Poi volgete lo sguardo a sinistra e, appena al di là delle radici delle Alpi, vedrete il grappolo di coni dei colli Euganei, e lo spazio ai loro piedi in cui giace Padova, e il bagliore dell'orizzonte al di là di essi in cui giace Venezia. Guardate poi a nord-est, e, trasformata in una corona di strani rubini al tramontare del sole, apparirà la chiostra nevosa delle Alpi friulane.

Poi giratevi verso nord-ovest, e sotto il tramonto vedrete l'Adige fluire dal suo incantato vestibolo di marmo, e in un'unica corrente impetuosa e quasi rettilinea, imbiancato sempre fino a risplendere dalla sua rapidità, non riflettendo nei suoi vortici né sponde né nubi, ma soltanto luce, stendersi fra le vigne, verso la Verona che giace ai vostri piedi: lì passa dapprima accanto alle mura del giardino della chiesa di San Zeno, poi sotto i merli del grande ponte degli Scaligeri, poi scompare alla vista dietro la collina su cui, benché fra orrendi edifici moderni, potete ancora rintracciare qua e là un frammento grigio di torre e di mura, i resti del palazzo di Teodorico di Verona, Dietrich von Bern.

Ebbene, non credo che ci sia in tutto il mondo un'altra rupe da cui possano esser visibili i luoghi, e i monumenti, di un frammento così complesso e profondo della storia delle sue epoche, come da questa balza scoscesa, con le sue erbacce azzurre e pungenti. Perché avete così sotto di voi ad un tempo i luoghi natali di Virgilio e di Livio, le dimore di Dante e Petrarca, e la fonte della più dolce e patetica ispirazione del vostro stesso Shakespeare; la zona dove la civiltà dei regni gotici venne fondata sul trono di Teodorico, e dove tutto quanto c'era di più forte nella razza italiana si riscattò a nuova vita nella lega contro il Barbarossa. Avete la culla delle scienze naturali e della medicina nelle scuole di Padova; la luce centrale della cavalleria italiana nel potere degli Scaligeri; la principale macchia della crudeltà italiana in quello di Ezzelino; e, infine, il luogo di nascita dell'arte più sublime; perché fra queste alture, o presso le sponde di questo Adige, nacquero Mantegna, Tiziano, Correggio e Veronese.

E più specificamente in riferimento a Verona....*Le mura furono principalmente costruite e il fossato interamente scavato, da Cangrande della Scala; e rappresentano in maniera tipica la forma di difesa che consentì la preservazione e la pratica della vita e delle arti dei cittadini in un'epoca di guerra abituale. Non solo; ma queste sono le mura della città che capeggiò la grande lega lombarda - che fu l'iniziatrice di un potere personale e indipendente nella nazione italiana, e il primo alfiere, quindi, di tutto quello che è stato vitalmente indipendente nella religione e nell'arte dell'intero mondo cristiano fino ai nostri giorni. La strada sale di continuo; mentre il pendio rivestito di viti sulla destra diviene più ripido e superbo -le grandi mura si snodano torre sopra torre - e il blu della lontana Lombardia si sparge sempre più cupo sui loro merli più bassi. Dopo aver fatto procedere al passo i cavalli per circa un miglio, c'è un tratto piano di strada che vi porta all'angolo superiore delle mura; e di lì, guardando giù per il pendio a settentrione, potete vedere ai suoi piedi una grande torre rotonda -non merlata questa, ma con feritoie per i cannoni. Ebbene, i banchi di roccia sotto cui siete passati furono la culla della scienza moderna. Le mura merlate furono la culla della vita cittadina. Quella bassa torre circolare è la culla della guerra moderna e di tutta la sua desolazione. E' il primo bastione europeo per artiglieria: l'inizio della fortificazione contro l'esplosivo.*

Altrettanto entusiasmo Ruskin non aveva però dimostrato nei confronti della caserma austriaca nella lettera all'amico Norton (11/07/1869) ove scrive: *distruggono così in fretta, e in modo così vile, non semplicemente eliminando il vecchio, ma costruendo qualcosa di nuovo che rovina tutto all'intorno. Hanno demolito i resti del palazzo di Teodorico sulla collina (non essendoci, all'infuori di quello, altro pezzo di suolo italiano su cui costruire una caserma), e hanno costruito una caserma grande pressappoco*

come il Vaticano che, come osserva compiacentemente e riverentemente la Guida di Murray, costituisce un elemento di primaria importanza in tutte le vedute di Verona....

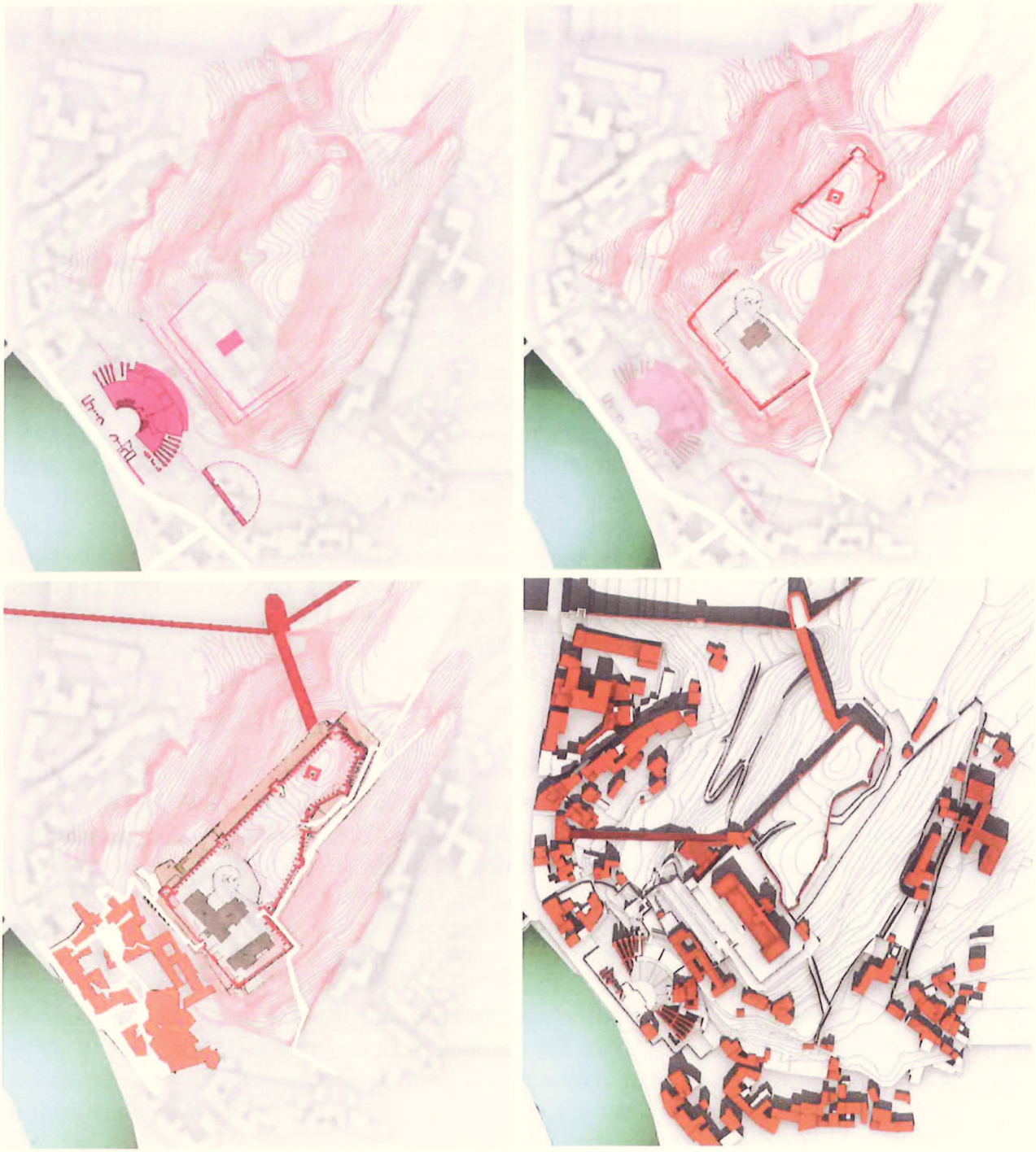
ANALISI DELL'IMPIANTO URBANO DELL'AMBITO

Premesso che questo tipo di studio proprio in quanto limitato non potrà essere esaustivo ai fini della lettura dell'impianto urbano in sinistra Adige anche se esso riguarda un'area protagonista della genesi di Verona.

Chiarito come il promontorio del Colle di S. Pietro nell'ingolfatura valliva della Valdonega e della Valle di S.Giovanni abbia rappresentato da sempre un sistema fortificato naturale proiettato direttamente sul fiume. Il sistema degli ipogei del colle soprattutto sul versante orientale potrebbero infatti essere i resti di un complesso insediamento pre-romano. I Romani con la fondazione del *castrum* entro l'ansa dell'Adige escludevano il colle da ogni

Epoca romana (sopra)
Dall'epoca comunale al 1801 (sotto)

Epoca barbarica (sopra)
Dal XX sec. ad oggi (sotto)



insediamento intensivo attribuendo allo stesso funzioni culturali e sacre facendone una sorta di *città dello straniero* di tradizione etrusca. Ed infatti alla caduta dell'Impero sarà proprio questo il ruolo che il colle assume divenendo l'*arce longobarda e carolingia*, questa volta fortificata, pur mantenendo con la fondazione della chiesa di S. Pietro in vetta, carattere sacro, mentre il teatro ai suoi piedi viene abbandonato. La duplicità di funzioni dell'arce, religiosa e militare, presumibilmente dava luogo ad un incastellamento, che secondo il tradizionale sviluppo medievale doveva essere costituito da un recinto con dongione nella zona più elevata, con in sequenza l'edificio religioso e gli insediamenti civili, questi ultimi via via sovrapponentesi ai resti del teatro abbandonato. Mentre il territorio lungo l'arco collinare settentrionale, già agricolo in età romana e sito cimiteriale in età tardo imperiale nelle sue più prossime propaggini orientale ed occidentale, continuava ad essere scarsamente edificato, l'affaccio verso l'Adige in sovrapposizione alle strutture del Teatro e lungo sulle due strade di fondovalle era interessato da una edificazione consistente. Tuttavia è soltanto con la costruzione delle mura cangrandesche (1321) in vetta ai colli che limitano la Valle di S. Giovanni, che racchiudono vaste aree ortive, che la vocazione dell'area si consolidava. Il processo di trasformazione dell'arce veniva congelato dalla nuova cinta urbana, che annullava con la sua preminenza anche l'originario effetto attrattivo del castello. Durante il breve periodo del suo dominio su Verona, il Visconti tentava di ritagliarsi una seconda cittadella tra il fortilizio di S.Pietro e quello che inizia a costruire a Castel S. Felice. Più tardi la Serenissima, invece, nel riconsiderare il nodo settentrionale delle difese veronesi preferiva realizzare una cospicua fortezza a Castel S.Felice, declassando così il complesso di Castel S. Pietro a funzioni più civili che militari ed incentivando lo sviluppo agricolo di entrambi i versanti della Valle di S. Giovanni nelle mani di poche e potenti famiglie nobiliari. Risale infatti alla metà del XVI sec. la riorganizzazione dell'area in particolare sul versante orientale del sito attorno poche ville ed alcuni annessi rustici, funzionali alle stesse, che vengono integralmente rimodellati. Dei più poveri ricoveri ricavati nel tufo del *Cengio* praticamente scompare ogni traccia con esclusione di quelle grotte usate per arricchire l'amenità dei giardini padronali o legati a sorgenti preziose per l'agricoltura, mentre, per far fronte ad un mercato sempre più richiedeva terre coloranti, si aprivano un po' dovunque nella valle di S. Giovanni le cave della famosa terra rossa. Pochi pertanto gli edifici residenziali riguardanti il periodo compreso tra il XVI ed il XVIII sec. aventi un interesse che non sia prevalentemente ambientale, trattandosi quello di S. Giovanni in Valle di un quartiere popolare, relativamente povero, soggetto a diverse trasformazioni tanto in relazione ai terremoti succedutisi in tale arco di tempo (vedi il toponimo Case Rotte), quanto alle attività di un modesto artigianato locale. Solo dopo l'epopea napoleonica, l'Austria, rientrata in Verona, quasi a riprendere il disegno visconteo, deciderà di rimilitarizzare, con il settore settentrionale, il colle di S. Pietro, polarizzandone le difese in Castel S.Felice ed in Castel S. Pietro. Scompare così, con la cattedrale di S. Pietro, ogni traccia di funzione civile e religiosa entro il recinto fortificato che diventa esclusivamente militare.

Agli inizi del XX sec. la riscoperta archeologica del teatro romano porterà alla sua liberazione ed alla contemporanea eliminazione degli edifici che vi si erano sovrapposti.

Alle rovine dell'impianto teatrale si contrappone così violentemente la caserma austriaca che troneggia sulla vetta del colle, con il risultato che da un lato la città pone a dimora una serie di barriere arboree per mitigarne l'immagine e dall'altro si oppone al perdurare della funzione militare della stessa, fino a pervenire all'acquisto del bene con la chiara intenzione di utilizzarlo per l'espansione delle attività museali collaterali a quelle del riscoperto teatro romano ai suoi piedi.

Diversa la situazione dei due edifici che insistono sul pianoro ad est del convento dei Gesuati edificati soltanto nel XIX e XX sec dopo la soppressione dello stesso.

Circa i complessi monumentali, mentre la rimessa in luce del teatro risale in pratica al XX sec. la scomparsa della basilica romanica di S. Pietro rappresenta un'irreparabile perdita, risultato della definitiva militarizzazione del colle per mano austriaca nel XIX sec. con

l'erezione al suo posto della ex caserma, di cui pertanto risulta essenziale il recupero ad uso culturale e museale.

VOLUMI E SUPERFICI ATTUALI E DI PIANO PARTICOLAREGGIATO

Catasto Terreni		
Foglio	Particella	Sup. cat.
152	62 (parte)	800
152	137	10
154	61	280
154	63	64
154	86	6161
154	87	808
154	88	1509
154	90	4569
154	124	347
154	125	4574
154	126	1291
154	127	530
154	128	1220
154	129	1215
154	130	867
154	131	834
154	141	136
154	171	926
154	172	125
154	407	308
154	408	587
154	435	16
154	454	1168
154	473	23
154	475	262
154	476	30
154	571	524
154	572	7
154	573	750
154	578	35
154	607	817
154	610	51
154	626	97
154	629	97
154	632	239
154	633	51
154	634	36
154	635	17
154	636	10
154	642	28
154	643	1
154	644	88
154	645	5
154	652	38
154	653	16
154	654	19
154	655	1
154	656	2400
154	657	8260
154	686	800

Totale Sup. NCT	43047

Catasto Urbano		*Catasto Terreni*		
Foglio	Particella	Foglio	Particella	Sup. cat.
152	C	152	C (parte)	861
154	122	154	122	8046
154	132	154	132	461
154	137 (~138~552)	154	137	37
154	168	154	168	1082
154	419	154	419	1710
154	510 (?)	154	510	176
154	630	vedi fg. A/3 mn 135		
154	662	154	662	603
154	666	154	666	296
A/3	102	154	102	9191
A/3	118 sub1	154	118	936
	~ 165	154	165	24
	~ 436	154	436	32
A/3	133 (~A/1 27)	154	133	326
A/3	135	154	135	50
		154	611	591
		154	612	382
		154	613	41
		154	615	147
		154	630	23
		154	631	16
		154	651	315
A/3	170	154	170	682
A/3	468	154	468	2001
A/3	472 (~178 sub1)	154	472	37
A/3	550	154	550	176
A/3	551	154	551	31
A/3	D	154	D	545

Totale sup. NCEU	28818

Superfici catastali (NCT +NCEU)	71865
Superfici strade (approssimate sulla mappa)	1145
Totale superfici Catastali	73010

Superfici di proprietà	70259
Superfici strade	3222
Totale superfici Carta Tecnica (AGSM)	73481

Le superfici della carta tecnica AGSM comprendono le strade, solo parzialmente facenti parte delle superfici catastali.

Volumi e superfici attuali dell'ambito 22

Scheda	*Volume (mc)*	*Superficie coperta (mq)*	*Superficie u.m.i (mq)*
Residenziali			
Scheda 05	2.362	315	1.179
Scheda 06	150	37	47
Scheda 07	2.970	256	1.031
Scheda 08	3.340	338	1.741
Scheda 09	3.050	430	2.400
Scheda 10	1.100	250	916
Scheda 11	1.500	210	564
Scheda 14	775	120	1.392
Scheda 19 a.s.	340	90	
Totale	***13.225***	***2.046***	***9.270***
Servizi			
Scheda 01	1.925		176
Scheda 02			7.873
Scheda 03	5.600		2.516
Scheda 04	5.600		601
Scheda 16			13.050
Scheda 18			11.064
Scheda 19	22.708		8.776
Subtotale	***35.833***		***44.056***
Funicolare			
Scheda 15	***2.320***		***2.122***
Totale servizi	***38.153***		***46.178***
Recettivi all'aperto			
Scheda 17			***2.370***
Verdi privati			
Scheda 08			926
Scheda 12			8.640
Scheda 13			2.400
Totale			***11.966***
Strade			***2.091***
Totale Generale	**51.378**	**2.046**	**71.875**

Volumi e superfici di progetto dell'ambito 22

Scheda	*Volume (mc)*	*Superficie coperta (mq)*	*Superficie u.m.i (mq)*
Residenziali			
Scheda 05	2.362	315	1.179
Scheda 06	150	37	47
Scheda 07	2.970	256	1.031
Scheda 08	3.340	338	1.741
Scheda 09	3.050	430	2.400
Scheda 10	1.100	250	916
Scheda 11	1.500	210	564
Scheda 14	775	120	1.392
Scheda 19 a.s.	340	90	
Totale	***13.225***	***2.046***	***9.270***
Servizi			
Scheda 01	1.925		176
Scheda 02			7.873
Scheda 03	6.804		2.516
Scheda 04	5.600		601
Scheda 16			13.050
Scheda 18			11.064
Scheda 19	22.708		8.776
Subtotale	***37.037***		***44.056***
Funicolare			
Scheda 15	2.370		2.122
Totale servizi	***39.407***		***46.178***
Recettivi all'aperto			
Scheda 17			***2.370***
Verdi privati			
Scheda 08			926
Scheda 12			6.267
Scheda 13			1.400
Totale			***8.593***
Strade			***2.464***
Parcheggi vincolati alle attività museali			***3.000***
Totale Generale	**52.632**	**2.046**	**71.875**

Sotto il profilo abitativo, le capacità insediative residenziali sono pari a circa 88 ab. nell'intero ambito con una densità edilizia pari ad 0,01 ab x mq del tutto ininfluenti nel bilancio territoriale e dei relativi standars sercondari

Circa le opere di urbanizzazione primaria, mentre tutte le abitazioni, con esclusione soltanto degli edifici di cui alle schede UMI corrispondenti 05-06-07-08 non accessibili veicolarmente, sono dotate di parcheggi più che sufficienti. Gli unici parcheggi aperti al pubblico presenti nell'ambito sono quelli per certi versi anomali del piazzale di Castel S. Pietro.

Queste aree a servizi, data la loro specializzazione, sono opere di urbanizzazione secondaria con un bacino di utenza addirittura extra-urbano.

La situazione residenziale risultando stabile e consolidata, quindi, viene confermata nella sua consistenza attuale.

Ridotti aumenti della superficie coperta, pari a 230 mq e di volume pari a 1.204 mc, sono proposti per il Museo Archeologico del Teatro Romano.

Viene proposta una funicolare leggera, con stazione intermedia, sul sedime di quella dismessa.

Viene proposto un parcheggio vincolato alle attività museali pari a 3.000 mq in sostituzione di quello all'incirca equivalente del piazzale di Castel S. Pietro che viene interdetto ai veicoli.

LE PROPOSTE DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO

L'obiettivo della riqualificazione dei centri storici e dei nuclei storici è riconducibile alla prospettiva di recuperare le identità caratterizzanti le tante Città che compongono una città come Verona, nella sua conformazione attuale somma di più interventi storici, oltre che di più unità amministrative, in tempi più recenti, comportando quindi, azioni molteplici e largamente diversificate.

Queste azioni debbono essere finalizzate a valorizzare l'ossatura della città policentrica quali strumenti essenziali per rafforzare il senso di appartenenza ed il livello di qualità diffusa della condizione urbana, evitando però ogni suddivisione in nuclei elementari semplificati, che avrebbe il solo effetto di banalizzare, od isterilire l'effetto urbano.(*)

I fattori comuni ai diversi interventi previsti sono il rispetto delle preesistenze e delle specificità locali, ivi compresa la storia quale bene culturale immateriale, l'approccio quindi è stato mirato a privilegiare interventi di riqualificazione dell'ambiente urbano, comprendenti l'arredo e i servizi di supporto, al fine di rafforzare la presenza di quelle polarità locali, che possono costituire elementi di aggregazione interagendo positivamente con realtà nuove, non solo autoctone o esclusivamente turistiche.

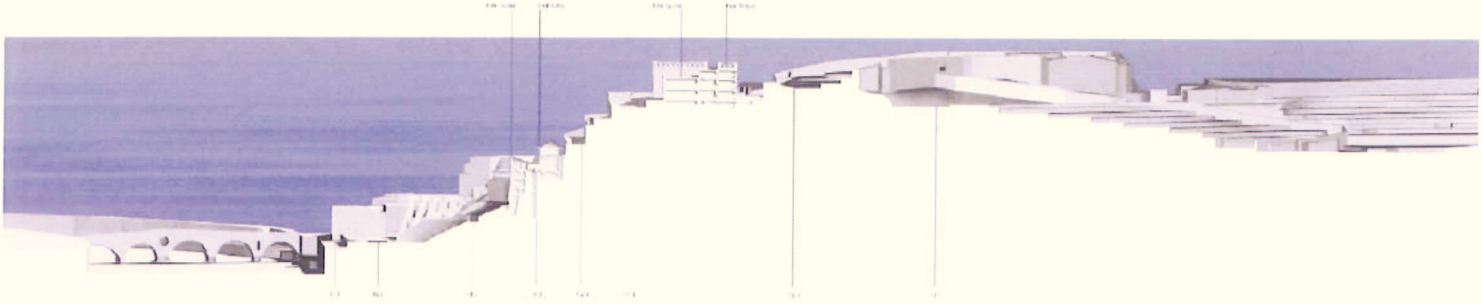
Per quanto direttamente concerne l'ambito 22 della variante 33 di cui questo piano particolareggiato è l'attuativo, la sua peculiarità è di avere una destinazione ad alta specializzazione culturale: parco archeologico, musei, teatro romano, parco del castello e delle mura, ponendosi quindi come polo centrale a servizio dell'intera città con un bacino d'utenza di livello nazionale e fors'anche internazionale.

La sua specializzazione teatrale-museale è stata determinata agli inizi del '900 quando è stato riportato in luce il teatro romano e quasi contemporaneamente si è smilitarizzata la caserma austriaca alle sue spalle. Il disegno generale delineato da tali azioni è ancora quello tardo ottocentesco di un museo dai vasti interessi romanticamente dispiegato nel verde di un parco archeologico esteso dall'epoca romana alla fine di quella medievale. La sua dimensione e gli eventi succedutisi ne hanno impedito il compimento, per cui di tale complesso dopo la rimessa in luce del teatro risulta all'attivo solo il museo Archeologico nell'ex convento dei Gesuati, mentre il Teatro, a partire dagli anni '50, ha trovato una precisa collocazione estiva nell'ambito della prosa, della musica e della danza.

Nell'arco dell' ultimo trentennio il concetto stesso di museo si è evoluto, per ragioni di natura più economica che culturale, fino a diventare una complessa macchina con spazi per mostre temporanee, didattici e congressuali, biblioteche specializzate (oggi mediateche), laboratori, bookshop, caffetteria e tutta una serie di attività collaterali. Il convento non offrendo gli spazi per tutto questo e non essendo stata attivata l'ex caserma austriaca come suo supporto, ha via via perduto importanza e l'obsolescenza lo sta lentamente inghiottendo, in particolare, oggi, che la penuria di mezzi economici e la sua diminuita produttività ne hanno ridotto anche la manutenzione.

Comunque, il disegno del colle, tracciato ancora un secolo fa, non permette che la città se ne discosti.

Il piano particolareggiato, quindi, non può che prendere atto di questa situazione e per quanto possibile, sottolineare ed evidenziare la vocazione dei siti, razionalizzare i percorsi e gli annessi, individuare quei pochi spazi indispensabili alla vita di un complesso culturale e



(*)

Nell'ambito 22 Castel San Pietro scheda n° 17, la porzione di terreno individuata nel P.I. con la scheda norma n° 107, verrà destinata ad area ricettiva all'aperto nel contesto dell'ampliamento della struttura esistente adibita a campeggio.

I terrazzamenti esistenti, rilevati come superfici scoperte, verranno adibiti a piazzole per attività di campeggio.

Le piazzole, per poter essere utilizzate come tali, dovranno essere sottoposte ad interventi di miglioramento mediante specifiche lavorazioni di manutenzione ordinaria.

L'utilizzo in sicurezza delle piazzole sarà garantito dalla presenza di parapetti in legno; eventuali recinzioni o sistemi di separazione di spazi all'interno dell'area ricettiva all'aperto, saranno realizzati con siepi sempreverdi di essenze locali con riguardo alla giacitura ed alla natura del suolo.

La mitigazione sarà migliorata con interventi di pulizia che riguardano arbusti e cespugli di scarso valore e che impediscono la fruibilità e la vista dei luoghi.

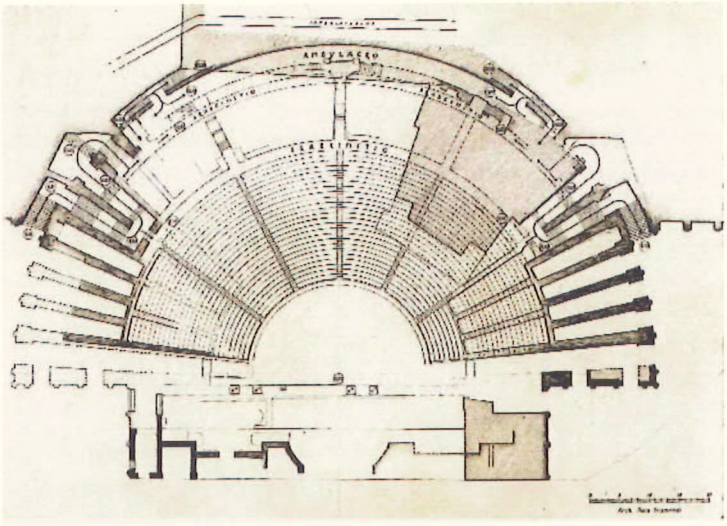
museale moderno di cui restano da reinventare i meccanismi di attivazione e di coordinamento.
Le poche residenze comprese nell'area, al contrario, hanno invece già compiuto quel ciclo di valorizzazione che la vocazione del sito loro offriva ed in molti casi sono state riscattate dall'abbandono, risultando consolidate per una residenzialità d'elite. Ma mentre sotto il profilo paesaggistico il loro contributo è in gran parte positivo, nulla risulta invece la loro influenza sul vasto polo culturale che sta alle loro spalle.

Destinazioni d'uso e condizioni attuali degli edifici:
***verde**: pubblico (scuro), privato (chiaro), giardini (Oliva),*
***blu**: museale (chiaro), religioso (scuro)*
***tratteggi**: spettacolo (azzurro), attrezzature recettive all'aperto (indaco), aree degradate (verde)*
***viola:** edifici impianti e servizi inutilizzati*
***arancio**: mura monumentali*
***rosso**: residenziale*
***giallo**: percorsi o sedimi stradali abbandonati*
***linea viola**: falesia con ipogei*

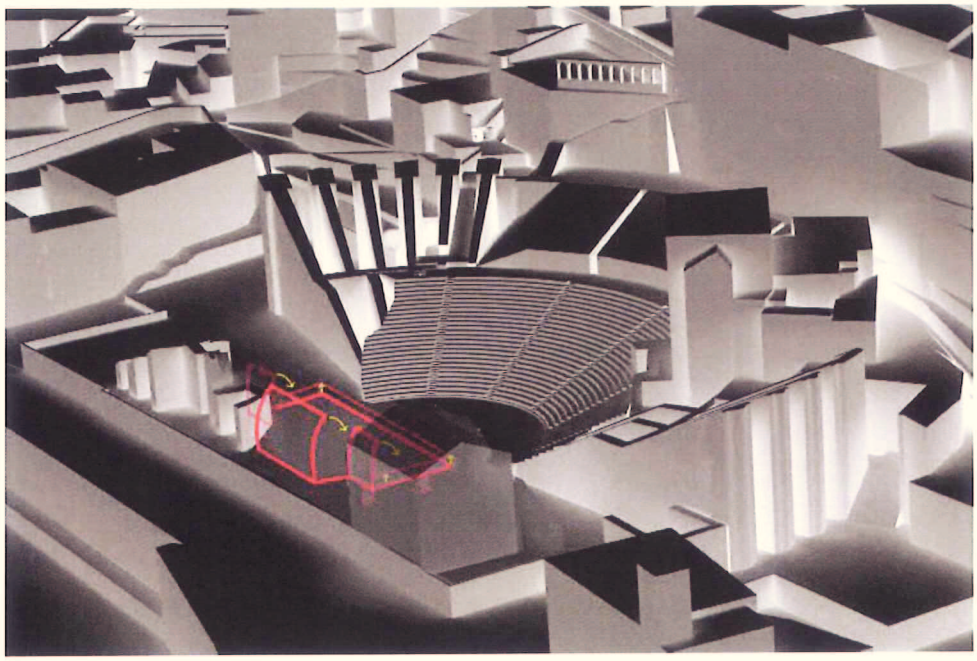
Teatro Romano

E' sede di importanti stagioni estive di prosa, musica e danza che ormai consolidate da circa sessant'anni di vita costituiscono un riferimento costante dell'estate teatrale veronese a completamento della stagione lirica areniana e pertanto debbono essere continuate.

In questo caso da un lato appare necessario svincolare tale attività da quella del museo e dall'altro razionalizzare gli spazi ed i servizi, tanto per gli attori quanto per il pubblico, evitando di rinnovarli ogni anno attraverso la messa in opera di volumi temporanei che finiscano per risultare in contrasto con la dignità del luogo e degli spettacoli stessi. Le strutture del palcoscenico con i relativi impianti luci, audiovisivi etc, reversibili e riallestite ad ogni stagione dovrebbero poter utilizzare elementi di base permanenti autoriducentesi fuori stagione in modo da permettere la corretta lettura dei reperti; mentre spazi di servizio potrebbero essere ricavati in casa Fontana (una volta disobbligato dal Museo) e nel chiostrino della chiesa di Santa Libera (una volta acquisita).



Il modellino evidenzia l'ipotesi di un palcoscenico a struttura permanente autoriducentesi ed a quota variabile.

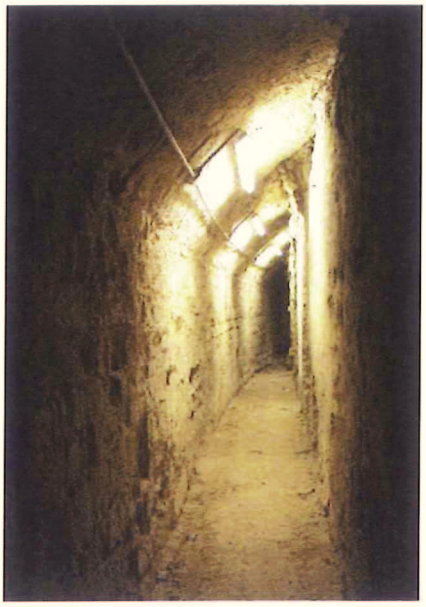


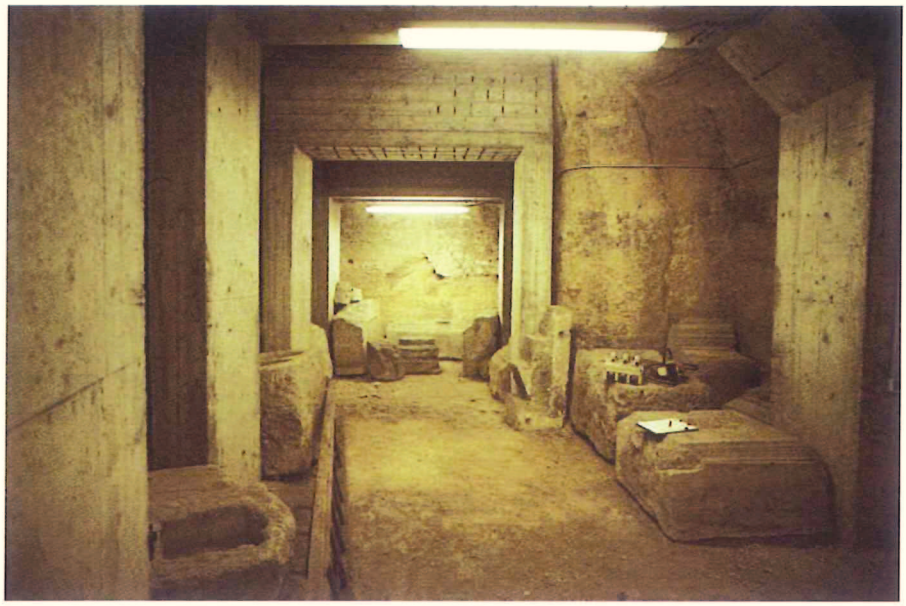
Ex convento dei Gesuati ora Museo Archeologico

In questo caso il tema diventa più complesso, perché se da un lato la copertura del chiostro e del cortiletto ad est potrebbe offrire con immediatezza spazi e condizioni di visita migliorate, la sua accessibilità risulta oggi difficile provenendo dalla cavea del teatro ed andrebbe quindi ricercata a monte, a livello delle passeggiate, o meglio ancora dalla quota del chiostro; dall'altro, i tre piani di vani scavati nella roccia, la grande intercapedine ed i molti

ambienti ipogei annessi, necessitano con urgenza di un riordino pena il degrado e la stessa sicurezza del monumento.
Si tratta di una serie di spazi affascinanti e misteriosi e quella del loro riordino potrebbe diventare l'occasione per trasformarli in museo di sé stessi, estendendo così anche ai tre piani ipogei la dimensione del museo e quindo lo spazio visitabile dal pubblico.

L'mmagine verifica la possibilità di coprire il chiostro dell'ex convento dei Gesuati con una struttura leggera e trasparente. Lo spazio risultante, permettendo la conservazione della flora esistente, garantisce condizioni microclimatiche controllate a favore della conservazione del monumento e dei reperti la cui esposizione può qui essere maggiormente estesa oltre ad ampliare lo spazio godibile da parte dei visitatori.

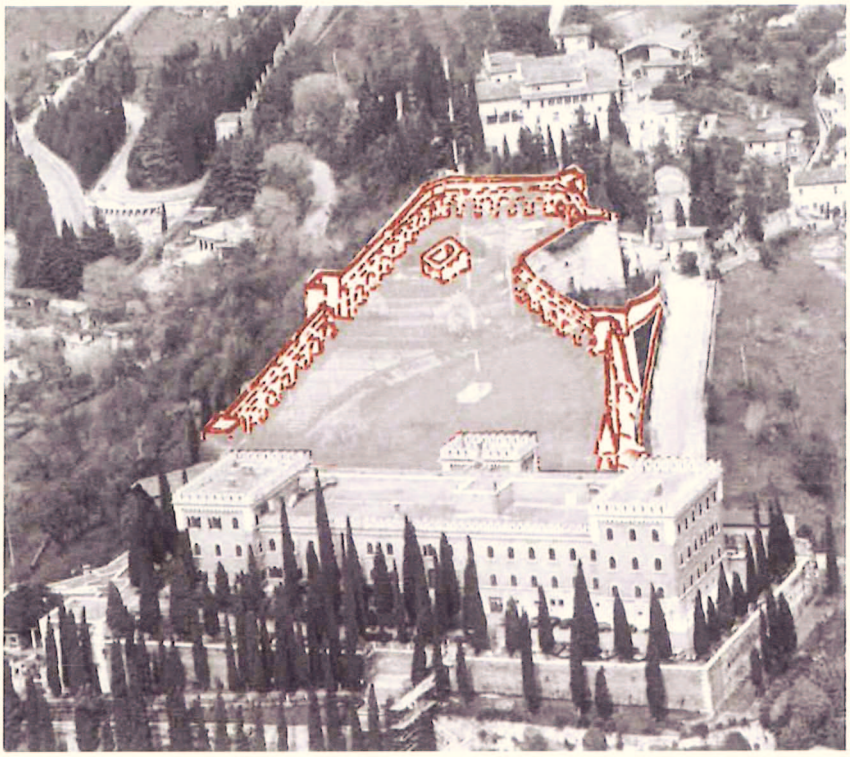




Castello Visconteo

La proposta di piano è indirizzata a fare di questo spazio quel parco archeologico capace di restituire l'immagine del castello medievale luogo della memoria di periodi di grande interesse anche mediatico come quello carolingio, longobardo o visconteo, fino ad assumere la funzione di vero e proprio parco didattico ma anche per manifestazioni di grande richiamo quali rappresentazioni teatrali o meglio giostre e tornei in costume (vedi gli scacchi di Marostica, il palio di Montagnana etc...).
Al centro del settore più settentrionale sono ancora visibili i resti del grande mastio che costituiscono un'immagine affascinante giacché una porzione di muro di oltre 3 m di altezza e quasi due di spessore, giace ribaltata tanto leggibile quanto inconsueta.sono ancora presenti della stessa torre anche alcune porzioni basamentali in conci di pietra lavorati a cuscino.

Il disegno evidenzia la cinta viscontea come potrebbe essere restaurata una volta ribassati i suoli alla quota originaria. Il restauro degli arconi di supporto del cammino di ronda permetterebbe la riapertura degli stessi traformandoli in una promenade architectu-rale *di grande interesse storico-paesaggistico.*



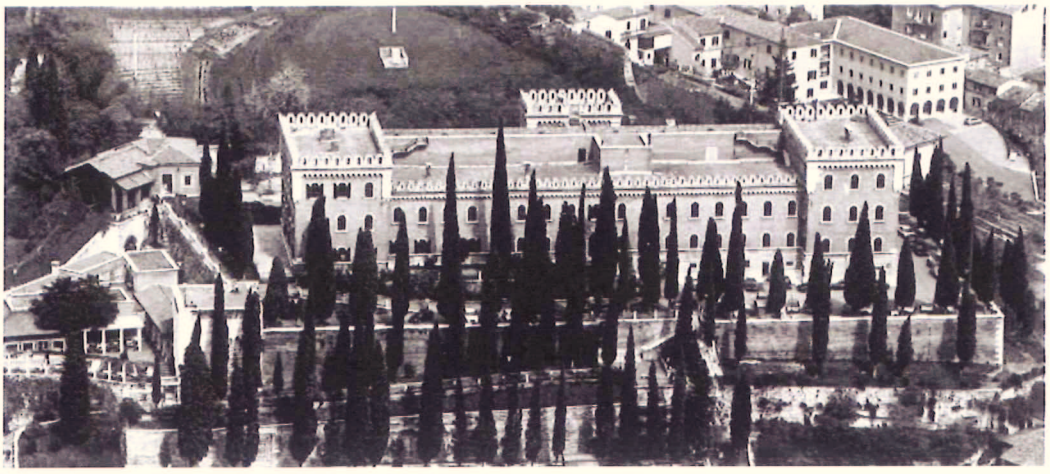
I resti di un tratto di muratura del mastio che evidenzia tanto la sua consistenza quanto l'ottima fattura delle murature. Ovviamente al restauro in questo caso si chiederebbe la conservazione in sito.

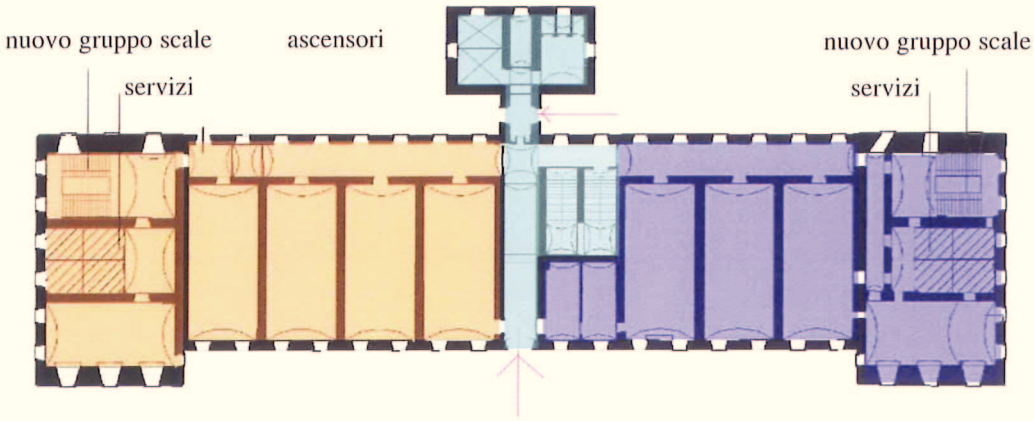
Ex caserma austriaca di Castel S. Pietro, futuro polo culturale e museale

Il suo utilizzo per funzioni culturali e museali può risultare facilitato dallo schema modulare (19 o 20 grandi vani) dell'edificio.

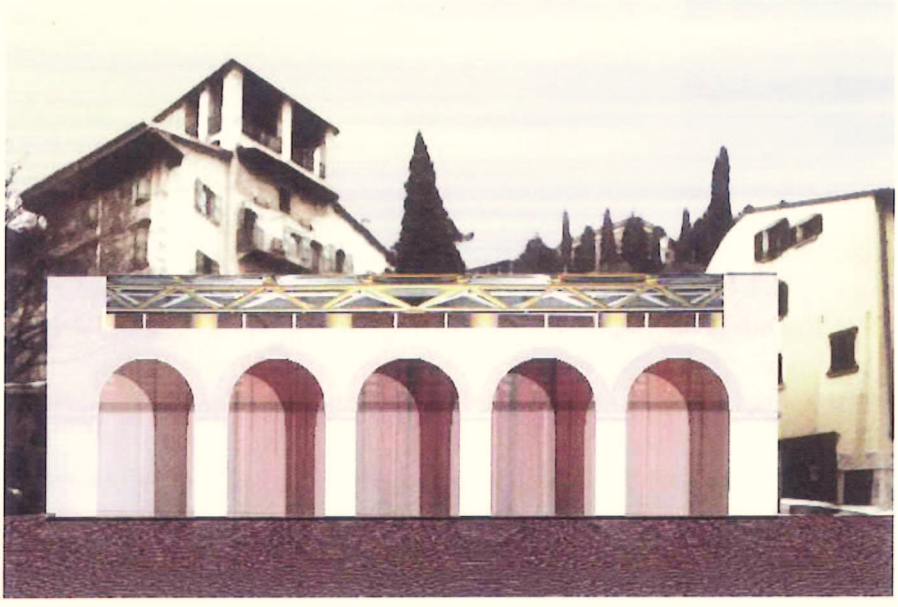
Secondo uno schema di larga massima che tenga conto delle esigenti condizioni di sicurezza, l'edificio potrebbe essere dotato di due nuovi gruppi scale posizionati negli avancorpi est ed ovest, mentre la torretta originariamente nel piano della caserma destinato ai servizi igienici, potrebbe essere utilizzata per un gruppo di ascensori.

Tale schema permetterebbe di ricavare due unità indipendenti per piano capaci di differenziare le attività didattico espositive. I ridotti volumi della copertura ben si prestano invece ad essere utilizzati quale caffetteria aperta anche all'esterno.





Ex funicolare



L'ammodernamento della stazione di partenza della funicolare, come schematicamente indicato, potrebbe permettere, senza aumenti volumetrici e sostanziali modifiche impattanti, attraverso la riapertura del portico, l'eliminazione delle gradinate di accesso ed una nuova copertura, di recuperare un secondo livello per le funzioni compatibili ed aggregabili all'impianto di risalita.

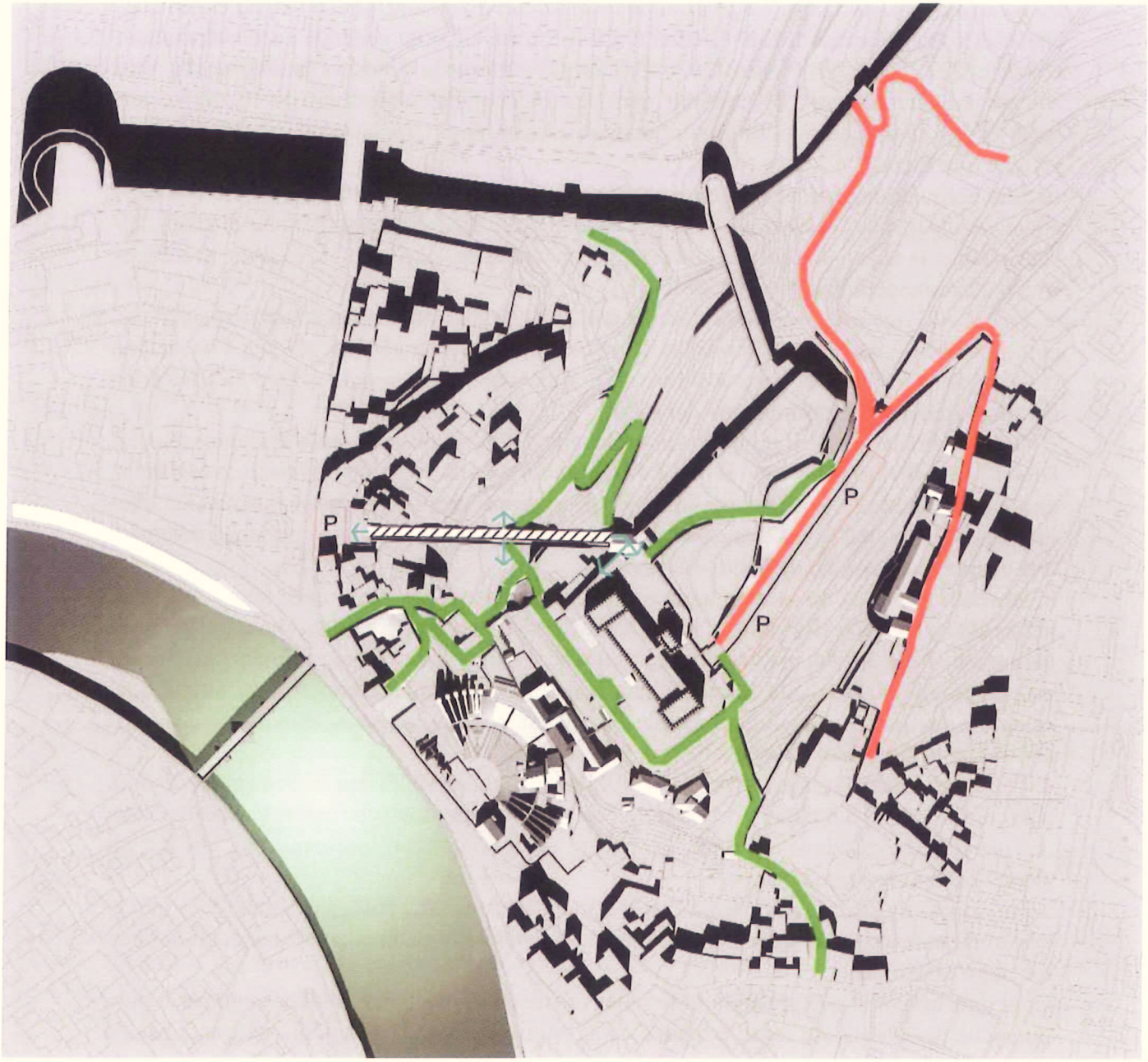
L'ipotesi di piano prevede un nuovo impianto di funicolare leggera , o sistema meccanizzato similare, con una coppia di cabina della capienza di 12 persone in grado di garantire tra i 400 ed i 500 passeggeri/ora, ritmo già superiore alle capacità di assorbimento del Museo Archeologico e di Castel S. Pietro (solo grandi musei come il Louvre sono in grado di offrire un'accoglienza superiore a tale ritmo di trasporto).
La sua funzione si completa con una stazione intermedia, indispensabile servizio al parco urbano e ad un nuovo accesso, a livello del chiostro per il Museo Archeologico.

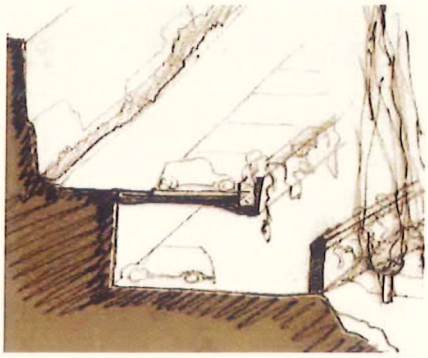
Simulazioni digitali della stazione intermedia, delle cabine panoramiche (dello stesso tipo di quelle in funzione a Montmrtre) e della stazione di arrivo, che una copertura leggera e trasparente trasforma in belvedere.

Viabilità e stazionamento

L'orografia del siti par sua conformazione non si presta facilmente ad accogliere una viabilità veicolare, pertanto via Castel San Pietro raccordata con la strada panoramica del colli attraverso la breccia della Bacola e vicolo dietro Castel San Pietro, essendo gli unici accessi esistenti, vengono confermati risultando comunque indistensabili alle attività di entrambi i musei e del parco. Molteplici invece i percorsi pedonali esistenti costituti dalla seria di rampe in successione con recapito in lungadige Redentore, cui il piano propone di aggiungere la strada medioevale, ora bbandonata, che al limite sud ovest del parco di villa francescatti collegava direttamente il castello di San Pietro con borgo Tascherio. Si riattiva così il percorso ancestrale, che, passando alle spalle del teatro romano, collegava le tre chiese di Santo Stefano, San Pietro (ora scomparso) e San Giovanni in Valle, oggi interessante per l'elevata qualità dei monumenti e per gli affacci panoramici verso la città, Valdonega e la valle di San Giovanni.
Ritenendo indispensabile interdire l'attuale possibiltà di parcheggio per gli autoveicoli sul piazzale dell'ex caserma austriaca, ai fini di un corretto funzionemento, del sistema sia come belvedere sulla città, che come polo museale, diventa necessario reperire in loco un adeguato spazio di stazionamento veicolare a servizio delle attività insediate ed insediabili nell'area.

Questo indipendentemente dalla basilare riattivazione del percorso di accesso meccanizzato, cui però non si possono attribuire funzioni diverse di trasporto leggero, che non sarebbe in grado di supportare, dovendo comunque garantire un certo spazio di stazionamento agli addetti, al carico e scarico dei materiali, etc nei confronti delle attività culturali e museali del complesso di Castel San Pietro e del Museo Archeologico, ha condotto all'individuazione di un' area adeguata, esterna al recinto dell'ex caserma austriaca, da adibire a parcheggio nella porzione sommitale del brolo di villa Francescati per il tratto fronteggiante via Castel San Pietro, attenuando le rigide geometrie del bordo stradale e seguendo l'andamento nord-sud dell'orografia del sito, oltre ad adottare adeguate mascherature arboree.





Schema dei percorsi e spazi di stazionamento:
rosso = percorsi veicolari;
verde = percorsi pedonali;
bianco con tratteggio = funicolare leggera;
***P** con contorno rosso = area di stazionamento veicoli.*
Sezione schematica dell'area a sud della via Castel San Pietro, il profilo indicato dovrebbe essere modellato seguendo il profilo del colle.

CONCLUSIONE

Obiettivo generale del piano particolareggiato dell'ambito 22 attuativo della variante 33 omogeneamente con quelle che sono e sono state le scelte urbanistiche cittadine, è la rivitalizzazione del colle di S. Pietro attraverso l'attivazione e/o riattivazione di una serie di funzioni culturali di ambito tanto comunale quanto sovracomunale.
Infatti un ambito come quello del colle di S. Pietro, alla cui valorizzazione si è cominciato a lavorare ancora ai primi del 1900, non può essere limitato al solo assolvimento degli standards richiesti della legislazione urbanistica vigente, assumendo quale attrazione culturale un significato strategico in ordine alla vita cittadina, attraverso l'immagine reale della città stessa e della sua storia che offre, diventando spazio di esibizione per servizi ed eventi speciali e di grande rilevanza, con possibili e diffusi ritorni a livello generale anche economici.
L'ambito 22 (Castel San Pietro- Teatro Romano) costituisce in sintesi lo spazio vocato, oltre che per il mantenimento e l'espansione, purché adeguatamente attrezzato, per iniziative culturali di pari livello ed importanza di quelle di istituzioni di risonanza internazionale come l'Arena o la Fiera.
Al fine del raggiungimento di questo scopo il piano, da un lato è stato concepito come un atlante del patrimonio esistente con le indicazioni delle relative norme per conservarlo, dall'altro come un abaco di direttive quale suggerimento di possibili azioni in ordine al recupero e/o all'ammodernamento delle strutture.
1. Per quanto riguarda le priorità riteniamo che l'avvio del riuso dell'ex caserma austriaca, come intrapreso dall'Amministrazione comunale con il suo trasferimento alla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, costituisca la prima azione concreta in ordine all'attuazione del programma di rivitalizzazione del colle.
2. Contemporaneamente il programma di recupero (PIRU) dell'area verde del versante occidentale del colle, ripulita dopo il suo abbandono da almeno vent'anni, costituisce una tappa altrettanto importante giustamente collocato in sequenza proprio per le sue potenzialità integrative di quelle dell'ex caserma austriaca, di cui il *giardino delle statue* potrebbe diventare una congrua espansione delle attività museali.
3. La riattivazione di un sistema meccanizzato di collegamento con il colle anche se la riteniamo indispensabile alla valorizzazione del colle non può essere avviata che dopo la messa in funzione delle attività precedenti soprattutto se si pensa di far ricorso ai finanziamenti privati. Al tal fine gli spazi ed i volumi offerti, nelle stazioni a valle ed a monte, per attività sussidiarie a quelle della cittadella museale e del parco, possono contribuire in maniera significativa alla gestione del trasporto meccanizzato.
4. Il tema del teatro romano e del museo archeologico pur suddiviso in due stralci distinti, così come quello del recupero del castello visconteo non possono che essere collocati a valle dell'iter di valorizzazione del colle, sia per gli approfondimenti indispensabili, che per gli elevati costi di realizzazione.
a. Per quanto riguarda il complesso Teatro romano e museo archeologico, si dovrebbe innanzitutto procedere con la separazione delle due funzioni alla razionalizzazione degli impianti e degli allestimenti.
Oggi il teatro con il suo prestigio deve poter offrire anche tutti quei servizi, tanto per il pubblico che per gli addetti, oltre a facilità di allestimento ed una tecnologia adeguata per gli spettacoli, se si vuole che i festival che si svolgono, assumano la risonanza che assai spesso per la prosa meritano. Diversamente le stagioni del teatro romano sono condannate ad un inesorabile declino nei confronti di siti internazionalmente altrettanto noti ma meglio attrezzati.
b. L'ex convento dei Gesuati ed il masso roccioso che lo ospita presenta almeno due ordini di esigenze, la prima connessa con la pulizia e la manutenzione dei volumi ipogei, tra cui la grande intercapedine, la seconda dovuta alle necessità di ammodernamento dell'area musea-

le, dei suoi servizi e dei percorsi espositivi, considerando tra questi ultimi anche i volumi scavati nel tufo, oltre che di adeguamento alle nuove impostazioni museali ed alla relativa impiantistica.
c. Il recupero e la valorizzazione del recinto del castello visconteo pure rappresenta un tema che necessità di studi ed indagini anche archeologiche di grande impegno, così come il suo futuro utilizzo, tanto da ritenere debba essere affrontato come conclusivo delle iniziative e delle attività messe in funzione usufruendo così dalla divulgazione dell'intero sistema culturale-museale per reclamare adeguati finanziamenti tanto nazionali quanto internazionali.

Ovviamente il complesso sistema con cui si propone di valorizzare il colle quale uno dei motori della vita della città, richiederà in parallelo un programma strategico di divulgazione e rilancio del suo significato culturale e turistico che riporti questa consistente porzione urbana al clima ed ai livelli in cui l'avevano collocata Goethe e Ruskin ed i grandi viaggiatori dell'800 nel ciclo del grande mercato culturale/turistico dei giorni nostri.

Arch. Gianni Perbellini

Verona, 30.03.2006